

Prefazione

Nella letteratura storiografica dell'Archeologia orientale il mondo complesso, articolato e multiforme della Siria dell'Età del Bronzo – fra il 3100 a.C. circa e il 1200 a.C. circa – è stato, quasi senza eccezioni nella storia degli studi, trascurato e sottostimato. Ciò è comprensibile, sia a causa del ritardo con cui sono partite le esplorazioni archeologiche, rispetto alla Mesopotamia, all'Iran e all'Anatolia, sia anche per una certa casualità che ha caratterizzato le sensazionali scoperte che si sono verificate in Siria, prima – dal 1929 – a Ugarit, sulla costa del Mediterraneo, e poi – dal 1933 – a Mari, sul medio corso dell'Eufrate, a un passo dal confine con l'Iraq. Malgrado la riconosciuta eccezionalità dei numerosi relevantissimi risultati, ottenuti dalle Missioni francesi fondate da Claude F.-A. Schaeffer a Ugarit e da André Parrot a Mari – e dopo diversi anni dirette dai loro successori –, e malgrado i ritrovamenti, sensazionali, di due Archivi Reali di importanza storica quasi senza paragoni nella prima metà del Novecento, questi scavi epici, per il loro sostanziale isolamento e per la collocazione dei due siti archeologici ai limiti, occidentale e orientale, dell'area siriana – lontano quindi dal cuore della Siria interna –, hanno certo straordinariamente arricchito le conoscenze storiche, ma senza poter essere considerati, né l'uno né l'altro, esemplari per quanto riguarda condizioni culturali plausibilmente valide per l'intera Siria.

Questo stato di cose si è prolungato anche dopo la fine della Seconda guerra mondiale – nonostante l'apertura in Siria orientale di almeno un nuovo scavo importante, in questo caso tedesco, a Tell Khuera, sotto la direzione di Anton Moortgat – fino all'intervento, nel 1964, in Siria centrale – a Tell Mardikh, 55 chilometri a sud di Aleppo –, della Missione italiana, fondata e diretta da chi scrive. Questa nuova impresa, condotta su un sito fortunatamente intatto e libero da ogni occupazione moderna, ha portato dapprima, nel 1968,

all'identificazione dell'antica Ebla, nota da iscrizioni reali cuneiformi soprattutto degli ultimi secoli del III millennio a.C., e al ritrovamento degli straordinari Archivi Reali del 2350 a.C., ricchi di oltre 17000 numeri di inventario di testi cuneiformi, con quasi duemila tavolette intatte e moltissimi frammenti di grandi dimensioni. Se questo ritrovamento epigrafico epocale, insieme alla messa in luce di parte del Palazzo Reale di quel tempo, ha permesso di ricostruire i lineamenti storici, economici, sociali, religiosi, e non solo, di una cultura fino ad allora completamente sconosciuta (che oggi si definisce usualmente protosiriana matura), il carattere sistematico degli scavi dell'Ateneo della Sapienza di Roma, protrattisi ininterrottamente fino al 2010, ha consentito di gettare una luce inaspettata anche sulla cultura paleosiriana arcaica e classica della Siria interna tra il 2000 a.C. e il 1600 a.C. Tali ritrovamenti hanno portato Claude Schaeffer ad affermare che «Ebla è una Ugarit piú antica di un millennio» e il decano degli studi assiriologici di Chicago, Ignace J. Gelb, a dire che «gli italiani a Ebla hanno scoperto una nuova cultura, una nuova lingua, una nuova storia».

La sensazione destata dalle scoperte di Ebla e l'appello a un'ampia collaborazione archeologica mondiale lanciato sotto gli auspici dell'Unesco, in occasione della costruzione della diga del Lago Assad sull'Eufrate, hanno prodotto in Siria, dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, un grandissimo incremento di Missioni straniere e a partecipazione congiunta con i siriani, il cui numero ha superato non di poco il centinaio. Queste condizioni favorevoli, protrattesi per lunghi anni fino al marzo del 2011 – data di inizio della crisi politica della Repubblica araba siriana, oggi in via di progressiva conclusione, malgrado la malaugurata presenza di settori di territorio tuttora sotto il controllo di gruppi di fanatici fondamentalisti connessi ad al-Qā'ida –, hanno prodotto, attraverso una notevole collaborazione internazionale, un fortissimo incremento delle conoscenze storiche per ogni area del Paese. Per la Siria orientale non si può che limitarsi a ricordare almeno le Missioni maggiori operanti, tra l'altro, a Tell Khuera (forse l'antica Abarsal, direttore, dopo Moortgat, Winfried Orthmann), a Tell Brak (l'antica Nagar, direttori David e Joan Oates), a Tell Leylan (antica Shekhna prima e poi Shubat-Enlil, direttore Harvey Weiss), a Tell Mozan (antica Urkesh, direttori Giorgio e Marilyn Buccellati). Nella Siria interna, per i relevantissimi ritrovamenti, si devono menzionare almeno la Missione siro-italo-te-

desca a Tell Mishrife, l'antica Qatna, diretta da Michel Al-Maqdissi, Daniele Morandi Bonacossi e Peter Pfälzner, soprattutto per lo scavo del Palazzo e della Tomba Reale, e la Missione siro-tedesca sulla Cittadella di Aleppo, diretta da Wahib Khayyata e Kay Kohlmeyer, che ha riportato alla luce, sotto impressionanti stratificazioni ellenistiche, romane, bizantine e islamiche, i resti del famosissimo, imponente Tempio di Hadad.

Questa prolungata stagione felice di esplorazioni archeologiche, spesso integrate da importanti prospezioni di superficie in una prospettiva anche regionale dal punto di vista territoriale, ha portato la Siria a ricoprire, per almeno tre decenni, il ruolo di Paese dell'Asia occidentale con il maggior numero di Missioni archeologiche e il maggiore impegno di Paesi di tutto il mondo con una forte tradizione di studi e ricerche, antica o recente. L'ampia e poderosa collaborazione internazionale e il sostegno sempre eccellente fornito dal Servizio degli scavi archeologici, per lunghi anni diretto dal compianto Adnan Bounni, della Direzione generale delle antichità e dei musei di Damasco hanno fatto sí che per la Siria si sia potuto delineare un quadro di ricostruzione storica, architettonica e artistica senza dubbio comparabile a quello della Mesopotamia, dell'Anatolia e dell'Iran, pur essendo partiti, come si è detto, da una situazione svantaggiata.

Il territorio della Siria riserva certo ancora molte sorprese positive di ampliamento, consolidamento e approfondimento delle conoscenze storiche relative ai tre millenni che separano l'inizio dell'Età del Bronzo – attorno al 3000 a.C. – dal 332 a.C., anno della travolgente conquista di Alessandro Magno e della conseguente ellenizzazione di tutta l'Asia occidentale dal Mediterraneo all'Indo, grazie alle leggendarie imprese del grande Macedone.